

# ALPE DI LUNI

*Cénnano il Sagro e l'ardua Tambura  
alla Pania che aerea distende  
la groppa e tra lor vigili, un'oscura  
solitudin di monti àrcasi e pende.*  
Ceccardo Roccatagliata Ceccardi



PERIODICO DELLA SEZIONE DI CARRARA DEL CLUB ALPINO ITALIANO FONDATA NEL 1888

ANNO XX - N° 1 - MAGGIO/GIUGNO 2023

**ALPE DI LUNI** n° 1  
Maggio/Giugno 2023

**Indirizzo:** CAI Sezione di Carrara  
Via Apuana 3  
54033 Carrara (MS)  
**Tel:** 0585 776782  
**E-mail:** caicarrara@virgilio.it  
**Web:** www.caicarrara.it

## LA SQUADRA

**Direttore Responsabile**  
Claudio Laudanna  
(claudiolaudanna@gmail.com)

**Comitato di Redazione**  
Bruna Bologna, Carla Breschi  
Andrea Marchetti, Giorgio Bezzi  
Roberto Ravani, Guglielmo Bogazzi  
Pietro Todisco, Luisa Parmeggiani

## COLLABORATORI

**Editoriali e foto**  
Bruna Bologna, Giuseppe Danelli,  
Pietro Todisco, Andrea Marchetti,  
Claudio Grigolini, Elena Gemignani,  
Serena Tenerani, Giorgio Bezzi, Luisa  
Parmeggiani

**Immagine di copertina**  
Verso sera, il Monte Maggiore e le  
case di Codena  
(A. Marchetti)

**Grafica/Layout**  
Roberto Bianchi

**Stampa**  
Digital Print Service  
Via Ceci, 3 - 54033 Carrara

**Periodico della Sezione  
di Carrara del  
Club Alpino Italiano**

## ON LINE

**Web site**  
www.caicarrara.it  
**Twitter**  
@caicarrara  
**Facebook**  
@caicarrara  
**Instagram**  
caicarrara

**©Copyright 2017  
CAI - SEZIONE CARRARA  
C.F. 82001640455  
P.iva 00705080455**

Autorizzazione Tribunale di Massa  
n. 367 del 29/04/2004

# GIOVANE, INCLUSIVA E APERTA ALLA CITTÀ : questa è la mia Sezione



**il primo bilancio della Presidente  
Brunella Bologna**

**Strada di Campocecina,  
rifacimento del Bivacco K2,  
Sport city  
e tanto altro ancora**

**L**e emozioni contrastanti che accompagnano il raggiungimento di grandi obiettivi, come è stata la mia elezione a Presidente del Cai, sono sempre le stesse: forte senso di orgoglio e gratitudine per la nomina al vertice del nostro amatissimo sodalizio, e paura di non essere all'altezza di svolgere le mie mansioni con competenza e capacità. Mi sono però immediatamente resa conto di non essere sola. Insieme ai membri del Consiglio, che mi incoraggiano e supportano in ogni occasione, ci sono anche i moltissimi soci ai quali ho chiesto collaborazione e che hanno puntualmente risposto con entusiasmo e serietà. L'impronta che ho cercato di dare fin da subito è stata quella di creare un ambiente solidale dove l'aiuto di tutti può portarci più lontano, nello spirito e nei valori più alti di chi frequenta la montagna, e questo mi ha dato coraggio e tanta sicurezza. Ho cercato di coinvolgere i soci per il potenziamento del settore giovanile, ottenendo grandi risultati grazie al contributo dei più esperti ed alla spinta propositiva dei più giovani. Mi sto battendo per ottenere dal Comune il rifacimento della strada per Campocecina, anche a mezzo stampa, per poter consentire il miglior utilizzo del Rifugio Carrara, dove grazie al bando Rifugi 2023, presto verrà installato il montascale per i disabili. Questo consentirà di coronare il nostro progetto di rendere il Rifugio un punto di riferimento per la Montagna terapia, perchè Campocecina possa essere non solo il punto di partenza di escursioni, ma anche un luogo di rigenerazione dell'anima per chi non ha la fortuna di potersi muovere autonomamente. Crediamo che la bellezza della natura abbia una influenza positiva su chiunque ne venga a contatto ed è quindi importante che anche le persone con disabilità la possano vivere. Mi dispiace solo informarvi che purtroppo il rifugio perderà gli attuali gestori a fine stagione per loro motivi personali. Sempre a proposito di rifugi, abbiamo ottenuto di poter ripristinare il K2 che presto sarà nuovamente fruibile. Ci tengo poi a condividere con voi la bellissima esperienza che è stata per me la partecipazione all'Assemblea dei Delegati di Biella, dove sono stati toccati molteplici aspetti interessanti, ma soprattutto per l'intervento del Presidente Montani che si è schierato a difesa del territorio Apuano contro l'escavazione selvaggia, riempiendomi di soddisfazioni e speranza. Ci stiamo inoltre muovendo per rendere il Cai più vicino possibile alla città ed al Comune, riproponendo le tante manifestazioni che da anni svolgiamo alle quali si aggiungerà, il 17 settembre, la nostra collaborazione per lo Sport City Day che si svolgerà nelle piazze della città. Ringrazio al termine di questo mio intervento tutti coloro che mi aiutano e mi supportano, ma vorrei anche che questo fosse un invito per molti altri a partecipare più attivamente alla vita della nostra associazione, aiutandoci a ribadire che il Cai non è solo un gruppo di persone che organizza escursioni in montagna, ma che può addirittura partecipare attivamente alla crescita sportiva e culturale della nostra città.

**La Presidente  
Brunella Bologna**



**R**icordi di una umile civiltà operaia, le case popolari tutte uguali come quelle dei minatori nel famoso film “Com’era verde la mia valle”.

Ricordi dei cavatori che, ancor prima dell’alba, vestiti di vecchi abiti dimessi, un tascapane a tracolla con dentro un tozzo di pane e poco altro, calzando consunti scarponi ricoperti di bianco pietrisco uscivano da casa e come formiche raggiungevano a piedi le cave dei tre principali bacini marmiferi carraresi affrontando il duro lavoro a mani nude con in testa un fazzoletto annodato.

Sembrava allora che si dovessero quasi vergognare della loro umile condizione ai limiti della povertà, a volte disprezzati dai più abbienti cittadini.

“Cavatori” poteva essere sinonimo di persone ignoranti, grezze e spesso rissose, ma in cuor loro sapevano che non era così, che lottare sotto la montagna per estrarre i preziosi marmi e portarli giù al piano riquadrati in blocchi richiedevano forza, maestria e intelligenza che conferivano loro una dignità, avvalorata dai pericoli cui erano e sono tutt’ora esposti, forieri di tragici incidenti.

Tuttavia sembrava che con il prevalere delle sofferenze e la mancanza di riconoscimenti sentissero di dover dimenticare tutto, come scacciare dei cattivi ricordi, magari affogandoli con il vino nelle cantine.

Più modernamente le cose sono cambiate con un parziale miglioramento delle condizioni di lavoro. Le autorità competenti hanno cercato di rimediare alla questione storico-morale in modo goffo e tardivo. Con un ridicolo eufemismo hanno riclassificato il termine “Cavatore” con “Operatore di cava”, poi hanno iniziato a rievocare le cose passate che prima si era cercato di affossare o dimenticare. Dopo averla frettolosamente del tutto smantellata si rifà la storia della eccezionale Ferrovia Marmifera. Nulla si è fatto per impedire la distruzione di antiche cave lavorate a mano e, nei limiti del possibile, di vecchie vie di lizza, organizzando una limitata rappresentazione della lizzatura in un ravaneto, quando i vecchi lizzatori ormai sono praticamente scomparsi, e così via.

P.S. Vorrei di seguito pubblicare una semplice poesia, dedicata al cavatore da Giuseppe Danelli.

Verso la fine degli anni ’50 e inizio anni ’60 il signor Danelli, semplice imprenditore milanese di una certa età, soggiornò a Carrara ospitato da alcuni miei parenti, rimanendo entusiasta dalla caratteristica varietà del nostro territorio e in particolare dal mondo delle cave.

Andrea Marchetti

## IL CAVATORE

*Nelle cave di Carrara regno del candore  
umilmente si affatica il bravo cavatore  
e dopo aver salito per ben scoscesa via  
riprende duramente con lena ed energia  
l’opra sua paziente e tanto meritoria  
certo che più del pane è segno di Vittoria.  
Son massi che staccati calano dal monte  
per volontà d’uomini di ben sudate fronti  
e la pesante mole rimossa con dolcezza  
dà a questa gente nel periglio la fiera  
poi stanchi ma contenti rifacendo l’aspra via  
ritornano sereni cantando ( Beata casa mia )!*

*Le tue rozze scarpe modesto cavatore  
portano l’impronta del magico candore,  
della tua man callosa ed affaticata,  
la stretta ben gradita è pure delicata  
e nella quotidiana dura tua fatica ti sia  
la montagna sempre fedele amica!*

Giuseppe Danelli

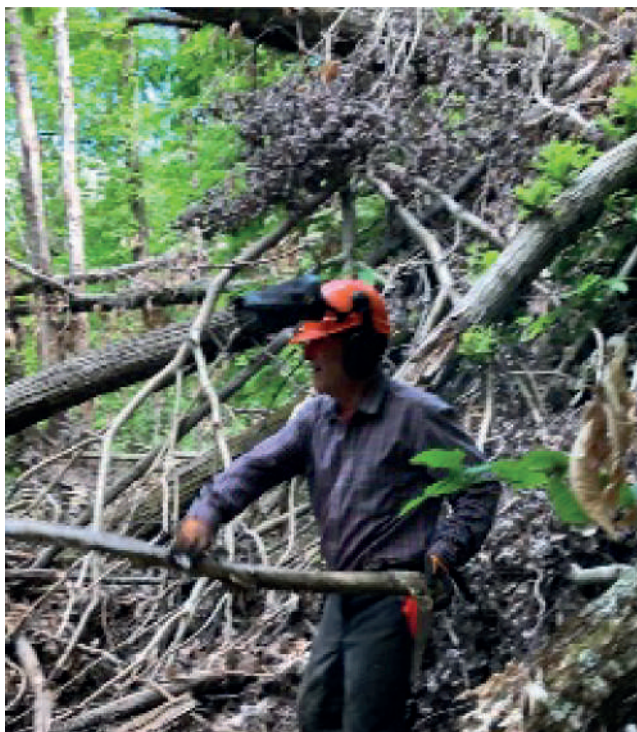
# SUDORE, DEDIZIONE E FATICA

## Il lavoro della squadra sentieri

**A** febbraio sono iniziati i lavori del reparto sentieri stica, formato da una quindicina di volontari che alternativamente intervengono per ripristinare, segnare e mantenere i sentieri di competenza della sede di Carrara. Le uscite solitamente si svolgono di martedì ed al momento i sentieri che sono stati completamente puliti, segnati e liberati da alberi caduti e da cespugli di rovi o ginestrioni che ostruivano il passaggio sono quattro: il 47, il 195, il 40 ed il 183, mentre il 39 ed il 185 lo sono stati al momento solo parzialmente. Complessivamente, le persone impiegate nelle 13 uscite fino ad ora effettuate, hanno puliti in totale 34 Km di sentieri, per un totale di 472 ore di lavoro.

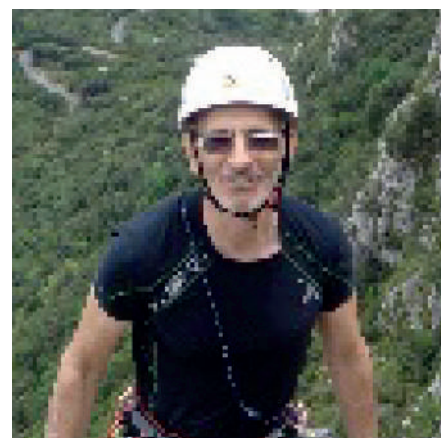
Lo scorso anno i volontari hanno pulito 12 Km di sentieri. Per una migliore fruizione dei sentieri stessi, sono stati apposti dei cartelli segnaletici, pali indicatori e tabelle descrittive. I volontari che hanno dato la propria disponibilità e che aderiscono in base ai propri impegni personali prestano il proprio contributo negli impieghi richiesti, ognuno con le proprie competenze e capacità.

Per alcune attività, come per esempio l'uso della motosega o del decespugliatore, bisogna aver frequentato un corso specifico ed acquisito un'abilitazione che certifichi di saper utilizzare in sicurezza gli attrezzi di lavoro, mentre per gli altri ruoli basta aver seguito una lezione di base per focalizzare i rischi che potrebbero verificarsi ed il modo per evitarli. I lavori di ripristino proseguiranno fino all'estate e si interromperanno nella stagione più calda, per riprendere e poi sospendersi agli inizi della stagione invernale.



Claudio Grigolini

## Complimenti a Adriano, Andrea e Franco: nuovi Accompagnatori e Istruttori di Escursionismo



Nel giugno del 2022 hanno partecipato al corso per diventare Istruttori AE (Accompagnatore e Istruttore di Escursionismo) tre soci che avevano già in precedenza acquisito il titolo di ASE (Accompagnatori Sezionali di Escursionismo). I tre partecipanti sono Adriano Bogazzi, Andrea Ferretti e Franco Tonazzini. I più vivi complimenti da parte della Sezione per il conseguimento di questa prestigiosa qualifica e l'augurio di una proficua attività volta a favorire l'insegnamento e l'approccio consapevole alle nostre montagne dei nostri soci e non.

# L'Università di Firenze

## alla scoperta delle Apuane e delle cave di marmo

Un nutrito gruppo di studenti di varie facoltà dell'Università di Firenze è stato accompagnato da nostri soci TAM il giorno 22 aprile scorso in una escursione che si è svolta sul sentiero tra Campocecina, Monte Borla, Cave del Sagro, il Balzone, Foce Pozzi per terminare al nostro Rifugio Carrara. Nel corso della gita molta attenzione da parte dei partecipanti si è rivolta alla criticità e al degrado della montagna dove sono in lavorazione le cave del Sagro. Riportiamo di seguito la lettera pervenutaci dopo la gita da parte dell'Università di Firenze nella quale si manifesta l'apprezzamento ed il ringraziamento verso la nostra Sezione che si è prestata alla felice realizzazione della giornata.

*Al Presidente del CAI  
Sezione di Carrara*

*Al Presidente del CAI  
Sezione di Firenze*

*Gentili Presidenti,*

*un sentito ringraziamento da parte dell'Università di Firenze per aver contribuito con grande disponibilità e professionalità all'ottima riuscita dell'escursione che si è svolta sabato 22 aprile presso il Parco delle Apuane. Il trekking era l'evento di chiusura di una settimana dedicata alla sostenibilità ed era stato organizzato proprio nel giorno in cui si celebrava la giornata mondiale della Terra (Earth Day). Grazie alla vostra collaborazione è stato possibile far toccare con mano agli studenti del nostro Ateneo, la triste situazione che affligge le Apuane, le montagne distrutte non "ricrescono" pertanto vanno protette.*

*Lo spettacolo mozzafiato che immaginiamo abbia colpito i partecipanti, una volta raggiunti i punti panoramici toccati dal percorso, è purtroppo la prova di tale deturpamento. Con l'augurio che vi siano presto nuove occasioni di collaborazione, porgiamo un cordiale saluto.*

**Alessandra Petrucci** - Rettrice dell'Università degli Studi di Firenze

**Marco Pierini** - Prorettore al Trasferimento Tecnologico, Attività Culturali e Impatto Sociale Green Office dell'Università degli Studi di Firenze



*Panoramica verso le Apuane dal Sentiero della gita.*

# IL RICORDO DI UN AMICO

## La parete Sud della Marmolada di Rocca



**1987.** Eravamo saliti per una cinquantina di metri della parete est della Cima Popera (Dolomiti di Sesto), eravamo su una via di Gildo Zanderigo e Bruno Martini. Stavo arrampicando con l'amico Piero Villaggio e cercavamo di capire da che parte avremmo potuto proseguire. Eravamo su una placca con difficoltà intorno al V+, senza alcuna possibilità di assicurazione ed ero molto incerto sul da farsi. Improvvisamente mi sentii chiamare dalla base della parete: era l'amico Gildo che mi proponeva di andare il giorno successivo alla sud della Marmolada di Rocca per scalare la Vinatzer-Castiglioni con la variante diretta Messner. Non potevo rinunciare a questa possibilità. Decidemmo con Piero di scendere, considerata la situazione probabilmente si sarebbe scesi comunque. Avevo sentito parlare per la prima volta di questa salita nel 1968 durante un corso alpinistico di perfezionamento organizzato dal Cai di Bologna al quale il presidente della nostra sezione, Francesco Bianchi, era riuscito a far partecipare alcuni giovani di Carrara. Tra gli istruttori c'era la guida fassana Lino Trottnner che aveva fatto una delle prime ripetizioni della Vinatzer-Castiglioni. Ne aveva fatto una descrizione spaventosa, molto più difficile della Soldà alla parete sud-ovest, poche possi-

bilità di assicurazione, l'impressione di essere sempre come "il goccio sulla gronda".

Avevo conosciuto Gildo in modo molto casuale; avevo avuto nel 1983 un incidente abbastanza serio, avevo cercato di ritornare in montagna ma una lussazione alla spalla divenuta abituale rendeva molto pericolosa l'arrampicata. Mia figlia più piccola aveva avuto una polmonite ed il medico di famiglia aveva suggerito di portarla durante le vacanze di Natale in montagna per cambiare aria ed allontanarla dall'inquinamento della Padana. Attraverso conoscenze mia moglie trovò un appartamento in affitto a Casamazzagno, un paesino del Comelico Superiore di cui ignoravamo l'esistenza. In quegli anni era medico condotto del paese il Dott. Renzo Fabrizi di Carrara che conoscevo bene. Sapendo che andavo in montagna mi presentò Gildo uno dei più bravi arrampicatori della zona. L'anno successivo ritornammo in Comelico, avevo risolto con un intervento chirurgico la lussazione. Ricominciai a sciare con la famiglia e spesso con Gildo che era anche maestro di sci. Quell'anno decidemmo di passare a Casamazzagno anche una ventina di giorni in estate e Gildo mi invitò a scalare con lui la via Cassin alla parete nord della Cima Ovest del Lavaredo, non l'avevo mai salita e voleva provare a farla completamente in arrampicata libera, cosa che fece senza nessun problema.

Ma torniamo alla Marmolada. La sera stessa del giorno della Cima Popera andammo a pernottare al Rifugio Falier d'Ombretta sotto la parete sud della Marmolada di Rocca e di Ombretta. Il Rifugio Falier è l'unico rifugio dolomitico frequentato quasi esclusivamente da alpinisti ed i gestori, Nino dal Bon e la moglie Agnese, sono sempre molto premurosi con coloro che vanno lì per scalare la parete della Marmolada. Si informano sui programmi di salita dimostrandosi sempre ben disposti a dare preziosi consigli con grande competenza. Quando il rifugio è stracolmo riescono sempre a dare un pasto ed un posto da dormire a tutti. Nino si intrattenne a lungo a parlare con Gildo ed ho avuto l'impressione che si conoscessero; dalla loro discussione ho sentito che voleva salire la parete per osservare la vicina via Tempi Moderni, prima via che superava in una parete dolomitica difficoltà di settimo ed ottavo grado con utilizzo di pochissimi chiodi. Dopo un sonno, per me un pò agitato, Nino venne a svegliarci alle cinque; dopo una rapida e ricca colazione ci avviammo all'attacco per ripidi ghiaioni. Cominciammo a salire alle sette e mezza circa, era molto freddo; Gildo superò senza esitazione e senza chiodi il primo strapiombo ed in un attimo fu alla sosta. Senza dilungarci molto abbiamo salito tutta

la parete quasi di corsa. I tiri di corda erano lunghissimi mi penso che spesso arrampicavamo di conserva, mi sembrava di essere un rimorchio dietro ad un camion in autostrada. Arrivati sulla cima potemmo ritornare alla valle con la funivia delle 14,30; a quel tempo la gestione della funivia di Punta Rocca permetteva agli alpinisti di scendere gratis dopo aver salito la Marmolada. Dopo quella esperienza ho fatto ancora qualche salita con lui. Gli ero molto affezionato, ma la differenza tecnica ed atletica tra noi era troppo elevata ed a me non piaceva fare da rimorchio. Sono ritornato diverse volte ad arrampicare alla sud della Marmolada con mio fratello ed altri alpinisti apuani. Arrivavamo in vetta al tramonto, scendevamo il ghiacciaio con scarpe da tennis (il peso è sempre molto importante sulle alte difficoltà); una volta con l'amico Andrea Marchetti eravamo anche senza pila, non vedevamo niente; per fortuna c'era un pilone dell'alta tensione, facemmo una corda doppia, ma la strada era solo a tre metri. Arrivavamo al passo Fedaia a notte inoltrata e il meno stanco di noi scendeva a piedi sino a Malga Ciapela al parcheggio dell'auto e ritornava al passo a raccogliere gli altri ed il materiale. Gildo venne una volta a Carrara e siamo andati alla falesia del Muzzerone. Era con noi anche l'amico solito Andrei, Gildo aveva una costola rotta e nonostante questo sotto una fastidiosa pioggerella ci siamo divertiti arrampicando tutto il giorno. Il curriculum alpinistico di Gildo è notevole, a fine anni settanta arrampicava con Mazzilisi ripetendo le vie considerate più difficili in tempi record, successivamente si è dedicato ad aprire nuove vie in posti poco frequentati quali le Dolomiti di Sesto, le Dolomiti di Oltre Piave e le Alpi Giulie. Con l'arrampicata sportiva ha raggiunto le difficoltà più alte. Oltre a questo ha salito la Variante Italia alla Via Attraverso il Pesce (Der Weg Durch den Fish) e di quest'ultima che presenta difficoltà di circa IX° ha fatto la prima salita rotpunkt (Punto Rosso) cioè completamente in libera senza precedenti sopraluoghi o tentativi(1).

Ero tornato qualche anno fa nel Comelico Superiore per rivederlo e ricordare quei posti familiari. Una sera a San Candido mi ha presentato la sua amica Nives Meroi e marito. A febbraio Gildo ci ha lasciato a seguito di un improvviso malore, avevo parlato con lui al telefono qualche tempo prima, l'avevo invitato a venire in Toscana, mi sarebbe piaciuto fargli visitare le falesie della Toscana che sono frequentate dai più famosi climber. Ha detto che sarebbe venuto, gli sarebbe piaciuto arrampicare con mia figlia Elena, discreta arrampicatrice sportiva che aveva conosciuto da bambina.

**Pietro Todisco**



*Arrampicata sulla variante Messner*

*Nella pagina precedente, la parete Sud*

1. La rotpunkt della Via Attraverso il Pesce è stata fatta da Daniele De Candido e Gildo Zanderigo (allora 36enne) nel 1990. Erano partiti non pensando alla modalità di salita e si erano portati i cliff-hangar ed una staffa. Salendo si sono accorti che le dita erano sufficienti, inoltre non erano capaci di salire con le staffe. Hanno impiegato 9 ore e mezza. Su YouTube c'è una interessantissima intervista a Daniele de Candido

# I RICORDI DI RENZO GEMIGNANI

## LA NORD INVERNALE DEL SAGRO

### DAI RICORDI DI MIO PADRE

51 anni fa la prima salita invernale della parete nord del M. Sagro (Alpi Apuane).

Il Sagro (un tempo chiamato Monte Sacro) precipita a nord con una grande parete verticale alta circa 350 m. Su questa parete sono state aperte sei vie, la prima fu aperta 08-07-1941 dagli Alpinisti Carraresi Ceccatelli, Licata e Faggioni, tutte queste vie aperte sulla parete hanno uno sviluppo sinuoso, perchè gli alpinisti sfruttarono i tratti meno impegnativi della parete. L'unica via che ha un tracciato diretto alla vetta e quasi interamente su roccia, fu fatta nel 1967 dagli alpinisti Silvano Bonelli e Fedele Codega.

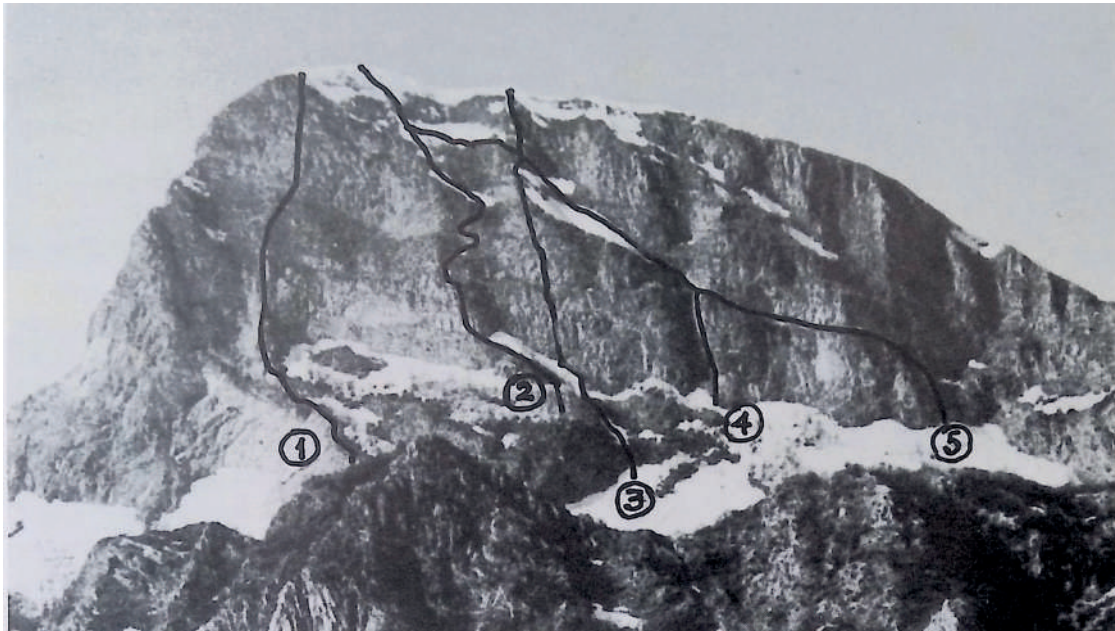
Tutte queste vie sono state aperte nel periodo estivo. Durante l'inverno la parete nord diventa un muro di ghiaccio e neve e la sua salita diventa impegnativa e molto pericolosa. I primi tentativi di salirla in inverno risalgono agli anni '70, il primo per opera di due alpinisti emiliani e il secondo il 13-01-70 da parte di 3 alpinisti carrarini che dovettero desistere a causa di un incidente capitato ad uno dei tre. Nei primi di marzo del '71 la parete nord era in condizioni ottimali, con ancora un buon innevamento e le temperature erano ancora basse. Bonelli, Codega ed io decidemmo di fare un tentativo, di salire la parete lungo la via diretta di Bonelli- Codega.

La parete era tutta ricoperta di ghiaccio di fusione e neve e bisognava con prudenza intagliare nel ghiaccio tasselli, per usarli come appigli per le mani. Faceva molto freddo ed il tempo era splendido, Bonelli saliva da primo e ci recuperava assieme. Il progredire era lento, perchè a quel tempo la tecnica di "piolet traction" non era stata ancora sviluppata e gli attrezzi erano

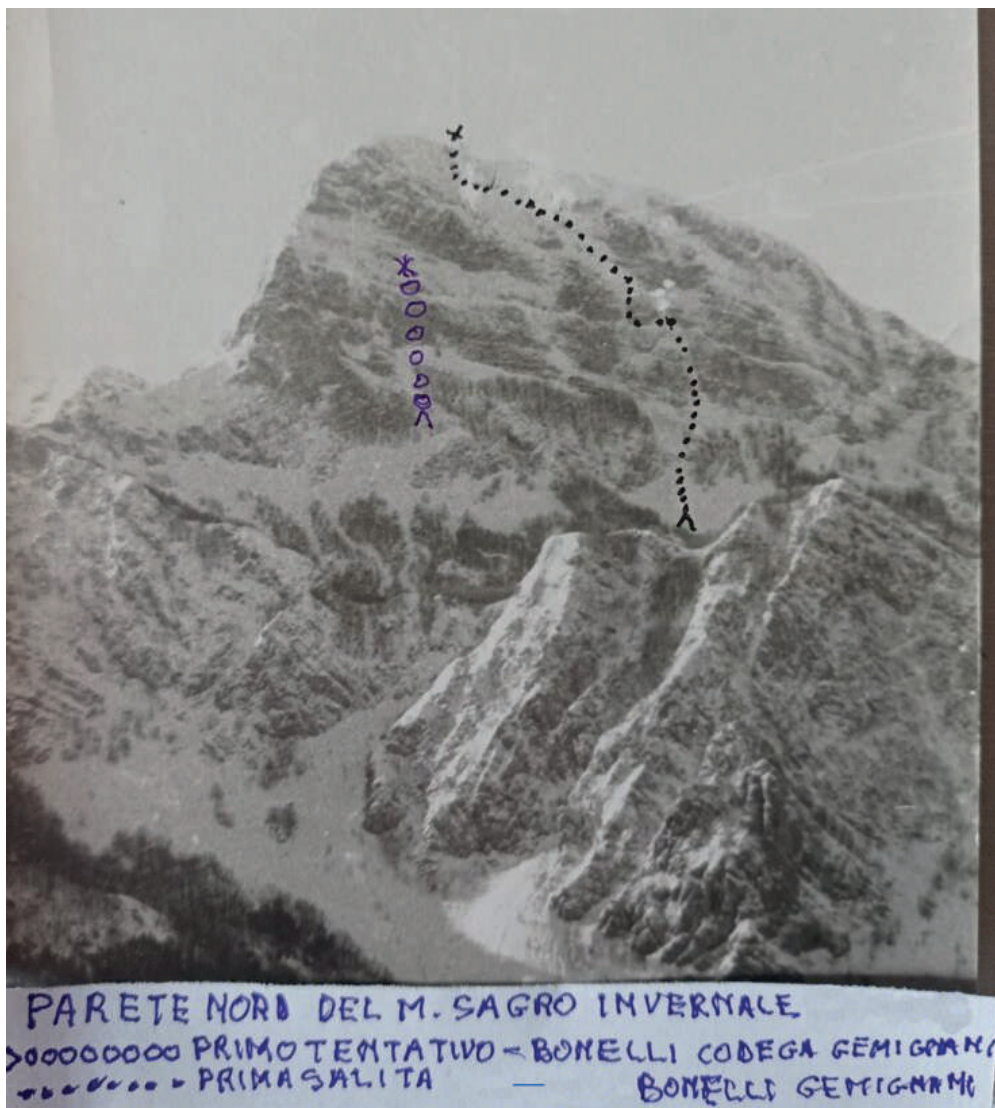
quelli che erano. Eravamo senza casco perchè a quel tempo non usava e per ripararci la testa dalle schegge di ghiaccio che Bonelli faceva cadere, ci riparavamo con lo zaino. Alle ore 13 raggiungemmo l'erta fascia alta una cinquantina di metri, che divide la parete a metà e che d'estate è tutta ricoperta di paleo (tipica erba apuana) ed ora invece era uno scivolo di neve e ghiaccio, la neve era formata da una crosta compatta che al nostro progredire, si spaccava in zolle e da sotto usciva la neve come il polistirolo.

La salita si presentava molto pericolosa e decidemmo di scendere a corda doppia, lasciando nel tratto roccioso due corde fisse, perchè eravamo intenzionati a tornare, per fare un nuovo tentativo. Il 13-03-1971 io e Bonelli (Codega non venne, perchè aveva un impegno di lavoro) alle otto del mattino raggiungemmo la base della Parete Nord e con grande stupore, ci accorgemmo che le corde lasciate in parete nel precedente tentativo erano scomparse sotto uno strato di neve e ghiaccio, Bonelli decise di non tentare la salita e tornammo costeggiando la parete verso il Faneletto.

Fatte poche centinaia di metri arrivammo sotto ad un canale verticale alto una cinquantina di metri, una vera "goulottes" da dove scendevano enormi stalattiti di ghiaccio, che sembravano colonne di marmo, Bonelli decise di tentare la salita della parete da quel canale, il superamento della "goulottes" si dimostrò molto impegnativo, ma Silvano progrediva velocemente, proteggendosi con dei cordini, che avvolgeva alle colonne di ghiaccio come Prusik. La salita proseguiva su pendii ripidissimi di neve, interrotti da piccoli salti di roccia, che richiedevano grande perizia per superarli, ad un



Monte Sagro, parete N. Vi sono state aperte cinque vie, tutte ad opera di alpinisti carraresi:  
 1. via Bonelli-Codega, 1967 - 2. via Ceccatelli-Faggioni-Licata, 1941 -  
 3. via Marchetti-Ambrogio-Giananti, 1983 - 4. via invernale Bonelli-Gemignani, 1971 - 5. via Todisco, 1969.  
 La via invernale di Bonelli e Gemignani a metà parete percorre il tratto ascendente in diagonale a sinistra della via Todisco.  
 Entrambe le vie vanno a percorrere il tratto terminale della via Ceccatelli-Faggioni-Licata.

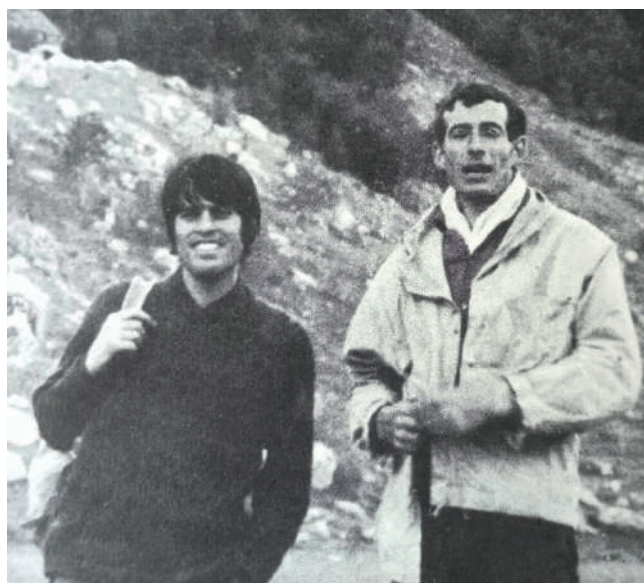


certo punto una scaglia di ghiaccio mi colpì la testa, per fortuna era la prima volta che indossavo un casco, la scaglia non mi causò ferite ma mi strappò il casco dalla testa. Nelle soste che facevamo sulla neve, come ancoraggio usavamo dei sacchetti di tela che riempivamo di neve, a cui legavamo un asola di cordino e li sotteravamo sotto la coltre nevosa e a questi ci autoassicuravamo. In alcuni tratti dove la parete era meno ripida, salivamo a comando alternato e quando toccava a me, andare per primo, sceglievo come sosta la base di un salto di roccia, dove scavavo tra neve e roccia una grande tasca dove mi infilavo e a me sembrava di essere nel grembo di mia madre, al sicuro. Nel frattempo le condizioni meteorologiche erano peggiorate e iniziò una fitta nevicata e la formazione di nebbia, che ci limitava la visibilità ad una decina di metri, tutto sommato ero quasi contento della nebbia, perchè nascondeva il grande vuoto sotto i miei piedi, cercavamo di salire spostandoci spesso verso sinistra in direzione della vetta.

La neve in alcuni tratti era sfondona e molto pericolosa e cercavamo di salire i tratti rocciosi e là dove la neve era più compatta; ad un certo punto una placca di roccia molto esposta interrompeva il pendio e ai lati c'erano due canali con neve marcia, pericolosi da salire. Bonelli decise di forzare direttamente la placca, piantando due chiodi a pressione, la superò con grande fatica, tutto ciò richiese molto tempo perchè i fori dei chiodi erano fatti con martello e bulino. Quando toccò a me superare la placca ebbi conferma della bravura di Silvano. La nevicata si intensificava sempre di più e a tratti venivamo investiti da slavine che ci inzuppavano; la salita continuava su neve e questo ci facilitava il progredire. Alle ore 15 ero in testa alla cordata ed ad un certo punto intravidi sopra di me un'enorme cornice di neve che sporgeva per alcuni metri dalla parete, con sollievo gridai a Silvano che forse avevamo raggiunto la Cresta sommitale. Recuperai Bonelli che sotto la cornice cominciò a scavare un cunicolo nella neve e presto scomparve dalla mia vista per una ventina di minuti, poi mi accorsi che stava recuperando la corda che ci legava, segno che era fuori dalla cornice. Iniziai anche io la risalita del cunicolo e Bonelli aiutandomi con la corda mi stappo come un tappo, eravamo a poche decine di metri dalla vetta, era la

quarta volta che arrivavo in vetta dalla parete nord, la prima con Bonelli lungo la sua via per la prima ripetizione, la seconda volta sempre per la via diretta con Codega e la terza volta per una variante, che metteva in comunicazione la via diretta con lo spigolo est con Petriccioli e Sasso ma sempre d'estate, invece quel giorno era la prima volta che una cordata arrivava in vetta superando la parete nord d'inverno. Iniziavamo a scendere il versante a mare del Sagro, la visibilità era scarsissima e scendeva fitta la neve; ad un certo punto udimmo provenire dal basso dei richiami e giunti in prossimità dei Capanni del Sagro, incontrammo due persone, Fausto Pregliasco e Franco Piastra che ci erano venuti incontro. Arrivati al Rifugio di Campocecina, molti amici ci stavano aspettando e ci fu grande festa. La Parete Nord era vinta. Negli anni '90 ci fu un tentativo di ripetizione della invernale della Parete Nord, ma si concluse tragicamente con la morte di uno dei salitori. Un consiglio che voglio rivolgere agli alpinisti intenzionati a ripetere d'inverno la Parete Nord, ricordo che sulle Apuane ci sono molte vie sicure e belle, la Parete Nord del Sagro è molto pericolosa, difficile e anche per dei bravi e coraggiosi alpinisti può essere fatale. Questo ricordo è dedicato a Bonelli, Codega e Carozzi (Righè) miei maestri che mi hanno insegnato a superare le difficoltà della montagna in sicurezza.

Elena Gemignani



Renzo Gemignani e Silvano Bonelli al tempo della loro prima salita invernale alla parete N del Sagro.

# QUATTRO GIORNI AL VILLAGGIO TEMPESTI CON I GIOVANI DEL CAMP

Neve, sole, amicizia e incantevoli paesaggi tra le montagne di Corvara - 22/25 aprile 2023



## Giorno 1

La sveglia è suonata all'alba, lo zaino è pronto e l'umore è a mille, mi aspettano 6 ore di viaggio con destinazione Corvara, perchè sì nemmeno io ci credo ma sono tra i 150 giovani iscritti al Cai che sono stati selezionati per passare 4 giorni al Villaggio Alpino Tempesti. Arrivati a destinazione, ad accoglierci un imponente Sassongher che ha fatto da sfondo a tutte le nostre giornate, shopper di benvenuto e tanti sorrisi su volti sconosciuti con i quali avrei legato molto presto. Salita in camera sistemo la valigia e mi affretto a raggiungere la sala dove si terrà la prima riunione. Ugo Scortegagna, geologo naturalista, è pronto ad illustrarci quella che è stata ed è la formazione rocciosa delle Dolomiti. Neanche serve che vi dica che è stato un incontro interessante e stimolante che ha coinvolto tutti noi. Finito l'incontro arriva il momento della cena, servita direttamente dai nostri cari Alpini, iniziano le prime conoscenze tra ragazzi e i primi confronti sulla tematica appena affrontata. Finalmente con le pance piene incontriamo Monica Morazzoni che ci coinvolge con la sua conoscenza ambientale su un tema particolarmente delicato: Grandi eventi e paesaggi fragili, nello specifico le Olimpiadi 2026 che si terranno sulle Dolomiti. Questo tema è risuonato molto forte nelle nostre teste. Per noi amanti della montagna l'idea che un paesaggio così bello venga rovinato o maltrattato per scopi di business non è per niente piacevole, infatti i primi confronti pacifici non sono tardati ad arrivare. Stanchi dal viaggio e con la testa che rielaborava tutte le tematiche affrontate nella giornata andiamo a letto, perchè il giorno dopo ci avrebbe atteso quella che era la tematica principale di tutto il Camp: come lavorare all'interno delle nostre sezioni per creare più gruppi Juniores in tutta Italia.

## Giorno 2

La sveglia anche oggi è puntata all'alba, colazione veloce alle 7 e si corre nella sala riunioni per i tavoli di lavoro. Potevamo scegliere 2 tavoli ciascuno tra varie tematiche come: Comunicazione, Ambiente, Socializzazione, Vita di Sezione, Escursionismo ed Informatica. Le mie due scelte sono

state: Socializzazione, dove ci siamo confrontati su come attirare nuovi giovani non iscritti attraverso eventi ed escursioni e come organizzare uscite interessanti per i giovani già iscritti. Altra scelta è stata la Comunicazione dove abbiamo parlato dell'importanza della condivisione tramite social per incuriosire chi ama la montagna ma che magari pensa ancora che il Cai sia un club per soli adulti. Usciti dai tavoli di lavoro eravamo tutti entusiasti e pronti a fare qualcosa di concreto per rafforzare i gruppi Juniores già presenti e per crearne di nuovi per quelle sezioni che ancora non li hanno. Con mille idee e l'entusiasmo alle stelle corriamo all'incontro successivo. Davide Berton ci ha ammaliati con la sua conoscenza verso i grandi carnivori presenti in tutta Italia, la loro localizzazione e come comportarsi in caso di incontro durante un escursione. La sera finalmente siamo usciti a sgranchire le gambe, frontatine, guscio e si sale fino alle cascate Pisciadù in notturna. Un momento magico tra risate e chiacchiere che ha legato tutti noi ancora di più.

### Giorno 3

Ennesima sveglia all'alba ma questa un pò più magica delle altre, fuori una bella nevicata rendeva l'esperienza ancora più speciale. Peccato però che quello era il giorno in cui avremmo fatto attività all'aperto. Ma nessuno si è fatto scoraggiare, abbigliamento adatto, entusiasmo e con tanta voglia di fare ci siamo divisi nelle attività che ci erano state proposte. Sci-alpinismo, escursionismo alle Torri di Plata o Lago Valaccia e Ospizio Santa Croce. Mtb da Brunico al Lago di Bries ed arrampicata indoor causa maltempo in falesia. una giornata indimenticabile.

Per maggiori informazioni contattare:  
Pietro 33131589849  
Andrea 3478464729



### Giorno 4

Arriva la fine di questa esperienza unica ormai segnata per sempre nei nostri cuori, ci riuniamo per fare un riepilogo di quello che dovrà essere il lavoro da fare all'interno delle sezioni per aumentare i giovani iscritti o anzi meglio direi "compagni di viaggio". Salutiamo e ringraziamo gli Alpini che ci hanno ospitato come fossero nostri amici. Ed infine salutiamo tutti i nuovi amici, promettendoci di rivederci presto in qualche parte d'Italia per qualche uscita. Ci tengo, finito questo racconto, a ringraziare il Cai per averci dato questa meravigliosa opportunità, con la promessa che farò in modo di rendere utile questa mia esperienza all'interno della mia sezione. Quindi, giovani tra i 16 e i 40 anni che leggete questo articolo siete invitati tutti a contattare la Sezione di Carrara per unirvi a questo importante progetto di fare un bel gruppo Juniores.

Serena Tenerani



# UN RICORDO DEI SOCI CHE NON SONO PIÙ CON NOI

RIBOLINI PIERLUIGI, BERNACCA GIANCARLO, RAVENNA VINCENZO, BRAGAZZI RICCI GIUSEPPINA

E questa una pagina che non avremmo voluto scrivere. Riteniamo però doveroso ricordare con un pensiero che Giorgio, Donatella, Daniela e Andrea, a nome della Sezione, hanno rivolto a questi soci con i quali ci accomunava la passione per i monti e che di recente ci hanno lasciati: Pier Luigi Ribolini, Giancarlo Bernacca, Vincenzo Ravenna e Bragazzi Ricci Giuseppina.

## Pierluigi Ribolini

Che dire di Pierluigi Ribolini? Un amico dei tempi giovanili con il quale hai passato i momenti spensierati e felici della gioventù. E quando ti arriva la tristissima notizia della sua scomparsa è duro trattenere quelle emozioni che non avresti mai voluto. Piero, così era per gli amici, aveva dedicato buona parte della sua vita come maestro elementare, persona gentile e riservata per nulla portata ad evidenziarsi. Il Piero che vogliamo da queste pagine ricordare è tuttavia quello dell'amico che ha sempre condiviso con noi il suo amore per la montagna. E per il Cai che considerava un naturale tutt'uno con la sua passione per i monti. Per più mandati Segretario e poi Presidente apprezzato della nostra Sezione e per tante iniziative da lui promosse.



## Giancarlo Bernacca

Tutti noi del Cai di Carrara abbiamo conosciuto Giancarlo Bernacca, socio da tanti anni e uomo buono e semplice. Amava la montagna che saliva con il suo fisico snello e leggero. Gli amici gli avevano messo il soprannome di "scalabrino" perché era di professione falegname e incassatore. Umile e forse anche timido, era di piacevole compagnia. Alla tenera età di 92 anni saliva con agilità al Monte Borla, dove la domenica sistemava tavoli panche e cibo alla capanna Martignoni per una giornata che amava condividere con gli amici. Per lui momenti amorevoli. Un tuffo al cuore è stato per tutti noi leggere il suo nome sul manifesto funebre.



## Vincenzo Ravenna

Fra gli anni '70 e '80 Vincenzo iniziò a frequentare assiduamente la montagna compiendo una normale attività alpinistica anche durante la stagione invernale. Partecipò attivamente alla vita della nostra Sezione e alle numerose gite sociali. Per un certo periodo fece parte anche della Stazione di Soccorso Alpino di Carrara. Vincenzo era di buon carattere, aperto e gioviale. Spesso, quando avevamo dei problemi con la nostra auto, ci recavamo all'officina dove lavorava e lui, di buon grado e con amicizia, cercava di risolverli. Addio Vincenzo, ti ricorderemo sempre con affetto.



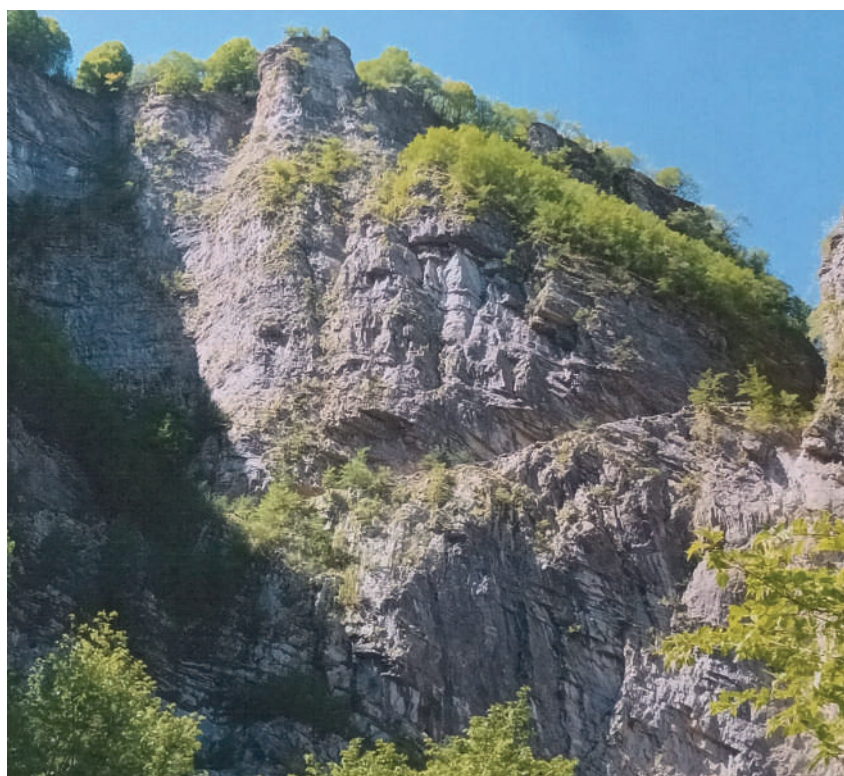
## Giuseppina Bragazzi Ricci

È mancata all'affetto dei familiari e dei soci Giuseppina Bragazzi, moglie dell'amico Francesco Ricci. La chiamavamo confidenzialmente Giuse. Eravamo un gruppo sempre allegro e Giuse sapeva infondere a tutti quella gioia serena che la contraddistingueva. Abbiamo goduto con lei dei magnifici momenti su per le montagne che ricorderemo sempre, dal Monte Rosa alle Dolomiti, e naturalmente in tutte le Apuane. A noi resta il ricordo di una persona cara, un congedo triste ma ricco di magnifici momenti trascorsi in amicizia sempre con una affettuosa intesa.



# LA CANALONGA

PULIZIA E RISCOPERTA DI UN'ANTICA  
VIA DI LIZZA



**I**l giorno 10 maggio, 11 soci appartenenti al gruppo della sentieristica, hanno provveduto a segnare e pulire da rovi e piante il sentiero 196 che nella parte finale ricopre il tracciato della lizza della Canalonga. Il sentiero 196 parte da un piccolo slargo a destra della strada che sale con molti tornanti verso Vinca e si riconosce per la presenza di un cartello indicatore sul quale sono riportate notizie storiche sulla lizza, che ricopio in calce integralmente. Attraverso un ponticello, il sentiero si sviluppa nella prima parte del bosco dove diversi alberi caduti sono stati rimossi, mentre nella seconda parte, quella della lizza, una frana rischiava di compromettere l'estetica della via che sale vertiginosamente verso il Balzone. Nonostante la frana, il passaggio è garantito ed un cavo metallico aiuta nella progressione. L'importanza storica, di vera archeologia industriale, e la bellezza dei panorami che si godono, valgono sicuramente la fatica dell'ascesa.

Una volta giunti alla fine della lizza, svoltando a destra sul sentiero 183 che conduce a Foce Pozzi e poi a Campocecina, merita la breve divagazione per visitare il Balzonetto, che purtroppo versa in stato di forte abbandono e richiede cautela, perchè il muretto di conenimento è quasi del tutto crollato. Qualora non si seguisse l'indicazione del 183 ma si proseguisse dritto direzione Foce di Pianza, si arriverebbe ad intercettare prima il sentiero che porta al Balzone, successivamente il 39 che riconduce al paese di Vinca. Da qui o lungo la strada asfaltata, o con l'ausilio di un autobus di linea, si potrebbe chiudere l'anello ritornando al ponticello di inizio del 196.

Il cartello riporta come tempi di percorrenza i seguenti: sentiero 196 ore 1,30 da imbocco sentiero 193 a Foce Pozzi 1 ora ed una ulteriore ora da Foce Pozzi al Rifugio Carrara, mentre dalla fine della Canalonga a Vinca paese circa 4 ore.

Il cartello all'imbocco del sentiero 196 riporta quanto segue:

## LA VIA DI LIZZA DELLA CANALONGA

La via di lizza è un antico sistema di trasporto dei blocchi di marmo in uso sulle Apuane che, essendo oggi abbandonato, soltanto in pochi luoghi si è conservato nella sua struttura ai giorni nostri.

È il caso della via di lizza della Canalonga, un tempo utilizzata per calare a valle i marmi del Sagro lungo la parete del Balzone che sovrasta il ripido e selvaggio Vallone della Canalonga, dove scorre il torrente del Lucido.

Questa via di lizza, rivelatasi subito di non facile utilizzo, ha inizio a quota 1100 metri circa. Presenta forti pendenze e fu usata nel XIX secolo fino alla metà del XX secolo dalla società Walton che aveva rilevato il grande giacimento marmifero del versante ovest del Sagro. La teleferica del Balzone, costruita dalla stessa Walton tra il 1924 e il 1927 per sostituire la via di lizza diventata troppo pericolosa, fu per un certo tempo la più grande funicolare aerea d'Europa. Si snodava per 1150 metri, superava un dislivello di circa 500 metri. Nella stazione superiore è ancora visibile il grande edificio che ospitava i macchinari ed il personale, e sull'orlo del precipizio, visibili son anche i due basamenti paralleli che sostenevano la grande impalcatura meccanica di cui restano solo i perni in ferro: la teleferica fu infatti smantellata agli inizi degli anni 60 del secolo scorso, quando si decise la costruzione della strada camionabile che collega le cave del Sagro con il fondovalle sull'opposto versante.

Nella parte bassa della via di lizza, in parte danneggiata da una discarica di pietrame dall'alto, rimangono visibili a terra lungo il percorso, alcuni spezzoni di grossi cavi in acciaio della teleferica, i grossi "fori da piro", gli imponenti muri a secco e le impronte lasciate dai robusti cavi usati per la lizzatura.

In alto, sul Balzone, è posto un terrazzo di roccia, il Balzonetto o Belvedere, da cui si gode una splendida vista sul Vallone della Canalonga e sulla impressionante parete intagliata della via di lizza.



Nella pag. precedente, la parte alta della via di lizza della Canalonga. in alto a sinistra il Balzonetto e l'ambiente selvaggio del vallone della Canalonga. A destra lo sviluppo del percorso sulla via di lizza della Canalonga

L'escursione lungo la via di lizza è interessante perchè offre una visuale unica ed affascinante: alla bellezza del luogo si unisce infatti l'opera dell'uomo. Il percorso offre anche la possibilità di ammirare la flora e la fauna delle Apuane.

Itinerario consigliato: dal Ponte di Vinca al Rifugio Carrara

Sentieri: 196 fino all'innesto con il 183 che prosegue a Foce Pozzi e al Rifugio Carrara

Difficoltà: EE con qualche tratto attrezzato

Dislivello: Ponte di Vinca m. 450, Rifugio Carrara m. 1320

Tempo di percorrenza: 3,30 h, più le soste

Il percorso è consigliato ad escursionisti esperti

È sconsigliabile nel periodo invernale o con terreno bagnato

Luisa Parmeggiani



# Club Alpino Italiano

Sezione di Carrara

Il nostro Monte Sagro in una veduta da Sud-Est